

Prezzi di Abbonamento

Udine e fuori città	12
estere	18
in mano	10
in mano	10
in mano	10
in mano	10
in mano	10
in mano	10
in mano	10
in mano	10

Le abbonamenti sono diretti al
redattore responsabile.
Una copia in omaggio al regno con-
tributo.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga e spazio di riga cent. 50.
La terza pagina, dopo la firma
del gerente, cent. 20. — In questa
pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Si pubblicano tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscono. — Lettere e appunti
non saranno accettati se non
firmati di persona.

Le abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Lo scioglimento della questione romana

Sotto questo titolo il *Courrier de Bruxelles* pubblica nel suo numero del 2 cor-
rondo stupendo articolo in difesa del potere
temporale dei Papi. Le ragioni addotte dal-
l'ottimo foglio belga non sono nuove, e
non lo possono essere. Esse, però, hanno
il pregio di venire esposte in modo sì elo-
quente e semplice al tempo stesso, e alla
portata d'ogni intelligenza che crediamo
opportuno riprodurre per intero que-
sto articolo del nostro confratello brussellese.
Siano sicuri che in esso chiunque potrà
attingere le vere ragioni per ribattere le
accuse stupide o maligne che contro la
provvidenziale istituzione del dominio tem-
porale dei Papi si elevano nelle basse o
nelle alte sfere del massonismo imperante.
Ecco senz'altro l'articolo del benemerito
foglio cattolico di Bruxelles:

« La vera società spirituale, la storia è
là per attestarlo, ha sempre posseduto i
beni necessari alla sua sussistenza.
Fin dall'epoca del suo Divino Fondatore,
la Chiesa viveva della borsa comune del
collegio apostolico, alimentata dalle pietose
liberalità dei primi discepoli di Cristo.
Essa non era ricca, ma viveva delle sue
proprie risorse.

Dopo la morte del Salvatore, gli apostoli
affidarono la diocesi l'amministrazione delle
offerte rimesse loro dai fedeli. All'epoca
stessa delle antiche persecuzioni, la Chiesa
Romana disponeva di risorse che le per-
mettevano di provvedere al mantenimento
di una folla d'orfani, di poveri, di vecchi
e di infermi.

Per la durata di tre secoli, i Papi con-
sacrarono col loro sangue la sede di Roma
fondatori del Principato degli Apostoli. Sa-
pendo di essere gli eredi del Primato di
Pietro nella Chiesa Universale, per fatto
stesso che gli succedevano nella sua Cat-

tedra, essi intuivano, del pari, che a potere
esercitare la loro supremazia spirituale,
vrebbero, un giorno, per la forza inelut-
tabile degli avvenimenti, la città di Roma
trasformata in metropoli della loro sovra-
nità temporale. E' appunto per questo che
hanno mantenuto la loro posizione. « Noi
stiamo qui, sembrava che dicessero, per un
segreto disegno della Provvidenza e vi re-
steremo a prezzo del nostro sangue. »

E la storia non ha smentito la loro
aspettativa. Appena Costantino ebbe inau-
gurato il regno del Cristianesimo sul trono
dei Cesari, fece uscire la Chiesa dalle ca-
tacombe, restituendole non solo tutti i beni
di che l'avevano spogliata i suoi persecu-
tori, ma dotandola eziandio d'immensi
domini.

Costantino, tuttavia, vide che il fulgore
della sua maestà impallidiva di fronte a
quello dei Pontefici. Riconoscendo nel Papa
una dignità immensamente più eccelsa
della sua, gli abbandonò la città di Roma,
e trasferì sulle rive del Bosforo la sede
del suo impero.

Pel fatto di questa traslazione, la sovra-
nità morale dei Papi non tardò a divenire
una sovranità temporale indipendente dalla
Corte di Bisanzio. Il patriottismo dei Pon-
tefici romani e i servizi insigni da essi
incessantemente resi all'Italia, difenden-
dola contro le invasioni dei Longobardi
valsero loro possessi sempre più estesi.
L'esarcato di Ravenna ed altre province
essendo divenute preda del nemico, l'Ita-
lia, ridotta a difendersi con le sue forze,
senza speranza di soccorso da parte degli
imperatori d'Oriente, aveva tutto il diritto
di ricorrere al Papa e di darsi a lui, e
questi aveva il diritto di difenderla e di ac-
cettare gli attestati della sua riconoscenza.
Insomma, non furono i Papi che sottra-
sero l'Italia all'Impero d'Oriente; furono
gli imperatori che abbandonarono quella
terra alle sue proprie risorse.

La sovranità temporale dei Papi esisteva

di fatto ed era universalmente riconosciuta
molto e molto tempo prima dei ro car-
lingi. Ciò che la Chiesa deve principal-
mente a questi, si è l'essere rientrata in
possesso dei patrimoni che prima le ap-
partenevano e che le erano stati tolti da
ingiuste conquiste.

Così Pipino sconfisse Astolfo, re dei
Longobardi, e l'obbligò a restituire alla
S. Sede l'esarcato di Ravenna, la Pentapoli
e la città di Narai; restituendo città in com-
plesso, le cui chiavi furono consegnate al
Papa Stefano II.

Carlomagno, figlio e successore di Pi-
pino, confermò la donazione fatta alla S.
Sede da suo padre e firmò la promessa di
aggiungergli l'isola di Corsica, le province
di Parma e di Mantova, la Venezia e l'I-
stria coi ducati di Spoleto e di Benevento.
Nel giorno della sua incoronazione egli
ratificò tale donazione e ne depositò lo
strumento sulla tomba di S. Pietro.

Suo figlio Luigi il Semplice, a sua volta,
la confermò. Ottone rinnovò quella di Luigi,
e S. Enrico quella d'Ottone con alcune
restrizioni.

Finalmente, la contessa Matilde fece do-
nazione alla S. Sede di tutti i suoi Stati
che comprendevano l'intera Toscana e
quasi tutta la Lombardia e la Liguria.

Ricordati questi precedenti storici, noi
domandiamo: l'esercizio diciannove volte
secolare di questo potere dei Papi, non è
quale alla proprietà? Sino dal primo
secolo, grazie alle larghezze ed alle fon-
dazioni della pietà cattolica, la Chiesa era
proprietaria di beni temporali e come tale
riconosciuta dagli stessi Cesari pagani. Dal
IX secolo, almeno, grazie alla munificenza
dei Carolingi, essa regnava, col titolo di
Sovrana, sopra un modesto Stato, rispet-
tato come indipendente da tutte le nazioni
per corso di oltre dieci secoli.

Roma fu agognata dai Longobardi, dai
Greci, dalla Rivoluzione francese; ma restò
sempre la Roma dei Papi.

Ancora una volta: una tale prescrizione
non costituirebbe forse un titolo di proprietà?
Sì, incontestabilmente.

Non v'è in Europa alcuno Stato che
possa invocare, in appoggio del suo diritto
di proprietà, titoli così anticamente ed u-
niversalmente riconosciuti come quelli della
Chiesa cattolica. Il perché la cessazione
del potere temporale è un grave colpo dato
al diritto di proprietà, che potrebbe gettare
gli Stati più deboli in balia dei più forti.

Arrogi che i diritti della Chiesa sono
anche diritti sacri. Il suo potere temporale
non è certo di diritto divino; ma è prov-
videnziale, perché si intimamente unito
all'esercizio libero ed efficace del potere
spirituale da esserne impossibile la sepa-
razione. E' un articolo di fede che « la
Chiesa ha il diritto naturale e legittimo
di acquistare e possedere. » (Syllab. XXVI).
Non è, quindi, mestieri che il fatto della
proprietà della Chiesa, di preferenza a
quella dello Stato, riposi sopra un dogma
per essere inviolabile.

Dunque
Il diritto delle genti non ammette la
espropriazione che per causa di utilità pub-
blica e mediante indennizzo equivalente ai
beni che si tolgono.

Ora, l'occupazione degli Stati pontifici
non riposa sopra alcun motivo ispirato a
pubblici interessi. Il Papato, dal punto di
vista puramente umano, è la più benefica
di tutte le istituzioni sociali. L'Europa
deve al Papi la sua civilizzazione e la sua
prosperità. Per l'influenza loro, le nazioni
barbare passarono dalla ferocia alla man-
suetudine, e la schiavitù fu abolita.

Da essi tutti gli errori furono proscritti
e tutti gli scandali repressi.

Da essi le lettere, le scienze e le arti
furono salvate e rigenerate.

Essi preservarono l'Occidente dalle inva-
sioni musulmane e dall'oppressione, che lo
avrebbe schiacciato.

Essi mantennero la pace fra i principi.

geva poco lungi dalla riva, ombreggiata da
tre enormi palme.

Servan si decise di sbarcare, e dopo un
quarto d'ora il battello toccava fondo a
Servan balzò sulla ghiaia.

Pensò che il suo abbigliamento l'avrebbe
fatto riconoscere al primo turco che avesse
incontrato; si tolse perciò una parte degli
abiti; con qualche vecchio cencio trovò
in fondo al battello si accacciò un turbante;
si mise il coltello alla cintura e si avviò
verso la casa in rovina.

Quivi non trovò anima viva, entrò e si
assise in un angolo ov'era un monticello di
macerie e si mise a pensare.

Che cosa doveva fare?

Dopo aver riflettuto alquanto si alzò de-
ciso di avviarsi alla città, e tutta la sua
speranza ora riposta in queste parole: *Con-
solato Francese*.

Ma la città era grande; dove si trovava
il Consolato? Poteva azzardarsi di chiederne?
— Andiamo, disse tra sé; l'allievo di
Gaihanban non deve temere di nulla.

Lento, lento, affine di non svegliare so-
spetti, si avviò verso la città e finalmente
entrò in Algeri sul far della sera.

Era appena entrato che la porta si rin-
chiuse dietro di lui lasciando fuori una ca-
rovana di cammelli in ritardo.

Il fanciullo imboccò la prima strada che
si vide innanzi e andava lungo il muro per
farsi scorgere il meno possibile, cercando
un buco ove nascondersi e dormire ad aspet-
tare il giorno.

Un vecchio chiosco in rovina e abbandona-
to gli servì di ricovero.

All'alba era già in piedi, e fidando nella
Provvidenza si mise a percorrere le strade.

Ad uno svolta di una via stretta e poco
frequentata vide un individuo vestito alla
europea e si arrischiò a domandargli l'in-
dirizzo del Consolato Francese.

(Continua).

APPENDICE

17

IL CORSARO

Sembrava del resto che gli infedeli avessero atteso la guarigione del capitano per
istituire ciò che si dovesse fare dei prigio-
nieri del Sirio e si sapeva che il Pacha
aveva preso un vivo interesse a questa
pratica.

Il Pacha aveva udito i racconti dell'eroi-
smo del capitano e dei marinai di quella
nave, e aveva ordinato che il giorno in cui
tutti fossero guariti, venissero condotti in-
nanzi a lui.

Erano tredici uomini e due mozzì ed un
bel giorno furono accompagnati da gran
numero di guardie nella corte interna del
palazzo.

Il Pacha entrò di lì a poco seguito da
un gran codazzo di ufficiali d'ogni grado,
si fermò in mezzo alla corte di fronte alla
fila dei quindici prigionieri e l' squadro
tutti per qualche istante con grande alterigia.
I malinoi lo guardarono senza spavalderia,
ma con fermezza.

Il Pacha poscia si mosse e si avvicinò al
capitano e stendendo la mano verso di lui,
disse rivolto al Vizir:

— Intendo che questo prigioniero resti
a me.

Poiché percorrendo la fila, si fermò in-
nanzi a Gaihanban e disse:

— Costui remerà sulla mia galera.

Ciò detto volse le spalle e scomparve
seguito da tutti quelli che l'avevano accom-
pagnato.

Al capitano e al marinaio furono da due
aguzzini legate le mani, poscia divisi dai

compagni furono tratti in un angolo della
corte ove si apriva una porticina che met-
teva ad una scala la quale discendeva per
vari gradini sotterra.

Furono fatti entrare e discendere, e si
trovarono in una stanzuccia stretta, bassa,
umida ed oscura ma assai lunga.

Gli aguzzini uscirono.

Allora assuefatti un poco gli occhi alla
scarsa luce i due nuovi venuti poterono
scorgere che non erano soli.

Un centinaio di altri prigionieri erano
coricati lungo le muraglie.

Un mormorio sommesso percorse fra
quegli infelici.

— Salute, fratelli! disse il capitano in
francese.

All'udire quell'idioma molti scoppiarono
in lacrime e tendendo le mani al capitano,
esclamarono con voce tremolante:

— Parlateci della Francia! parlateci della
Francia!

IX

Evaso.

Tre giorni dopo la scena che abbiamo
narrato venne l'ordine di portare i com-
pagni del capitano e di Gaihanban, al mer-
cato dei cristiani.

Se non fossero state le ultima parole del
capitano, Pugno d'Acciaio, Giovanni la
Granata e gli altri, quando si trovarono
liberi delle loro mani si sarebbero lanciati
sui loro guardiani e si sarebbero battuti
sino alla morte.

Appena giunti sul mercato una gran folla
di mercanti e di curiosi si fece loro d'in-
torno.

Il chirurgo del Sirio fu il primo ad essere
deliberato a gran prezzo a Ben-Yousouf,
che passava pel primo medico d'Algeri.

Venne poi la volta a Pugno d'Acciaio.

Qual robusto marinaio desto l'ammira-
zione e la concorrenza degli intelligenti e

fu anch'egli valutato assai e registrato ac-
canto il chirurgo.

Tale poco lusinghiera distinzione toccò
pure a Giovanni la Granata e agli altri
marinai del Sirio che erano tutti buona
gente e dimostravano grandissima attitudine
e capacità.

Quando furono ricondotti nella stanzuccia
si sentivano umiliati; ma alla fine bisognava
pure rassegnarsi.

Pugno d'Acciaio diceva ai compagni:

— Quel Servan è riuscito a salvarsi, è
stato più furbo di noi; si è gettato in mare.

Mentre che in mezzo alla loro disgrazia i
marinai del Sirio si ricordavano di Servan,

questi non si dimenticavano dei suoi disgrazi-
ati compagni.

Appena si era egli gettato in mare che
profittando della confusione che è sempre
in un porto, notando a mezz'acqua tra le
chiglie dei bastimenti riuscì a trarsi verso
un punto meno frequentato, e adocchiato
un battello abbandonato e pieno di vecchie
tele, vi si nascose dentro, e malgrado il pe-
ricolo che poteva correre, vinto dalla stan-
chezza si addormentò.

Quando si svegliò la notte era al suo
pieno; tutto intorno era silenzio; il cielo
brillava di stelle. L'indomani mattina qual-
cuno sarebbe venuto pel battello, poteva
Servan in coscienza impadronirsene?

Egli si sciolse prestamente questo dubbio.

— Oh hanno preso il Sirio che valeva
ben di più!

Al chiaror delle stelle trovò due rami,
ed un coltello col quale tagliò le corde di
ormeggio, e con ogni precauzione si pose a
vagare silenziosamente.

Dove andava?

Non lo sapeva; tutto quello che egli in-
tendeva di fare era di allontanarsi dal
porto; avrebbe poi pensato al resto.

Allo spuntar del giorno si trovò presso
una costa sabbiosa; una casa in rovina sor-

e la giusta sommissione alle potestà legittime.

In essi il popolo trovò dei difensori dei suoi diritti ed i saldi baluardi della sua vera libertà.

Vigili scotte, i Papi levarono il grido di allarme all'approssimarsi di qualunque pericolo sociale e impedirono che l'Europa cadesse sotto il giogo maomettano.

Essi furono l'anima ed il genio delle più nobili ed utili imprese. Essi provvidero alla creazione e conservazione di innumerevoli opere benefiche. Vi fu un tempo in cui la sapienza dei loro principi presiedeva al governo degli Stati, ed un tale ordine di cose ridonava a vantaggio della Società civile. Sotto l'ispirazione dei Papi e col loro concorso si effettuarono quelle grandi cose che formano il bene e l'onore dell'umanità.

Quanto alla rendita che il Sovrano-Pontefice, spogliato del suo potere temporale, vedeva offerta a titolo d'indennità dal governo italiano, Egli non l'accetta ed il suo rifiuto significa che il settimo comandamento del Decalogo vincola lo Stato non meno che gli individui, nè ammette punto la scusa dell'interesse generale, non bastando alcun vantaggio a giustificare la ingiustizia. E, inverso, qual rapporto haverà mai tra una somma di danaro e la sovranità? tra valori materiali e i diritti della giustizia? Un sovrano al soldo di un altro non è un sovrano.

Del resto, il possesso dei domini della Chiesa sarà sempre contrastato all'Italia: le proteste replicate di Pio IX e di Leone XIII sono altrettante interruzioni di prescrizione. La forza può tutto contro il possesso: non può nulla contro il diritto sacro di proprietà.

Ma, si dirà, il Papa abusava del suo potere. La storia risponde che i Papi sanno portare la scettro senza pregiudizio dei principi legittimi; che giusta la sentenza di S. Ambrogio, gli imperatori sono più avidi del sacerdozio che i sacerdoti dell'impero; che in ogni epoca, lungi dal dare molestia agli Stati, i Papi hanno usato del loro ascendente per la vera grandezza della Società in generale e dell'Italia in particolare.

IL GRAN RIFIUTO

Un comitato di signori polacchi mandò un indirizzo alla regina Margherita, e testé uno di signori polacchi ne mandò uno a re Umberto, pregando ardentemente che inducesse il governo a non abbattere la cella già abitata da San Stanislao Kostka — vanto eterno della generosa ed infelice Polonia — nel convento di Sant'Andrea al Quirinale. Crediamo che in buona fede, le supplicanti e i supplicanti ammetteranno in qualche modo anche una certa ragione del governo di Depretis a restare in Roma. La loro domanda non fu esaudita; non esaudite le proteste di tutta la stampa polacca, di molti e molti cattolici di Roma e d'ogni parte d'Italia. Il governo che perseguita i Vescovi, i frati, le monache, i sacerdoti, la stampa cattolica; che occupa violentemente i conventi; che lascia vomitare ad una stampacagnaglia tutte le immondizie; che ha fatto atterrare la croce nel Colosseo e che aveva aperto la breccia di Porta Pia; questo Governo si è anzi ostinato riepilogando quelle suppliche, a mettere il piccone vandalico su quella cella che fu soggiorno dell'angelico giovane. Quanto è nobile, quanto è gentile, il governo italiano!

I polacchi imploravano umilmente colle seguenti parole: «ci si conceda almeno una frazione di vecchio muro, su cui si riflettono i nostri secoli di gloria; è già molto in un tempo in cui ci si strappa il suolo natio di sotto i piedi.»

Il governo brecciaiuolo ha risposto, se non colle parole, coi fatti: «Ohe muro e non muro? Non sapete che la mia missione è di atterrare, di disperdere, di an-

nientare? Non un semplice muro di cella, ma anche il Vaticano, ma anche tutta Roma, tutti i suoi templi, tutti i suoi monumenti sacri, noi vorremmo rasare al suolo, per far dispetto ai cattolici. Importa a noi delle glorie patrie, dell'arte, della religione! Non vi ricordate più che entrammo in Roma stracciando convenzioni e promesse, e squarciando mura ben più importanti ancora? Abbasso, dunque, abbasso, anche la cella del vostro santo, o signori e signore di Polonia! Non volete che ci sfoghiamo a distruggere, dacché non sappiamo edificare?»

Ed ha distrutto.

Lo stesso Capitano Fracassa, che pure è un buzzurro di prima forza e che buffoneggia fin sulle cose più serie e sacre, non ha potuto tacere un lamento, un rimprovero. In un articolo firmato *Febeca* leggiamo:

«Io ho voluto vederla questa frazione di vecchio muro. Minuta d'un permesso speciale ed eccezionale, sono entrata nel convento di Sant'Andrea, che è un seminario di americani.

«Quando dopo attraversati molti corridoi in cui era un dolce profumo d'incenso, e in cui apparivano e passavano rapidamente ombre alte e sottili di seminaristi tutti aeri, vidi aprirsi innanzi a me una porticina di legno, e, inquadrata nel vano della porta, vidi, in fondo nella penombra rosea, nei caldi riflessi del broccato antico, delle dorature, dei ceri, la bianca figura del santo giovinetto, avvolta nella tonaca bruna, lunga distesa sul letto di morte, provai una strana emozione.

«La testa del giovinetto, morto nelle più soavi allucinazioni (sic) ascetiche, nelle dolci mistiche visioni della fede, è d'una bellezza indicibile; è, come san Sebastiano, la santificazione della bellezza e della giovinezza, è il santo innanzi a cui le donne pregano più devotamente e più lungamente, senza essere turbate da pensiero profano, ma in un'adorazione che prende l'anima e gli occhi.

«All'abito che cortesemente mi guidava io parlai dell'indirizzo dei polacchi al re. Scosse la testa malinconicamente, e con un accento di dolore profondo, commovente: *E' finita!* disse. Sollevò una tenda e mi mostrò un gran buco nel muro, sotto il damasco della parete.

«Eravamo ieri rimasti qui, a pregare, quando un rumore spaventoso ci ha riscossi e la cella s'è empita di polvere e di calcina... Avevano dato il primo colpo di piccone nel muro!»

«Infatti guardando fuori da una finestra, ho visto che il lavoro di demolizione è giunto proprio fino al muro della cella, alla «frazione di vecchio muro» a cui s'attacca tenacemente, disperatamente, l'affetto di quei poveretti cui vien «strappato il suolo natio di sotto i piedi! Quel muro è sacro per l'amore degli infelici, per il voto degli assenti, per i ricordi, per le memorie.

«Rispettiamo le memorie. E' quel che abbiamo di più caro, di più nostro, di più completamente e esclusivamente nostro.»

Ma si, ditelo al Governo buzzurro di rispettare le memorie, quando non si rispetta nessuno e niente!

Roma intangibile

Si è fatto e continua a farsi un gran chiasso dai liberali per una frase, gettata dal Re nella commemorazione del XX settembre. Fu abilità o fortuna di chi ha suggerito quella frase, fatto sta che essa venne salutata e afferrata a volo, e passata nel repertorio degli aforismi liberali del tempo nostro, frastuono per eccellenza, sembra incarnare la formula della odierna agitazione anticlericale. La frase è *Conquista intangibile* e si riferisce a Roma.

Ma è a notarsi che quelli che menarono maggior rumore per questa frase e la fecero propria furono i repubblicani, oggi stesse ci si annunzia la pubblicazione di un curioso numero unico di giornale col

titolo: *Roma intangibile* il quale contiene scritti di Mauro Macchi, di Aurelio Saffi e di altri radicali.

Roma intangibile!

Giammai parola di Re ha annunciato più incontrastabile verità.

Sì, Roma è intangibile e la storia di sedici secoli è là per provarlo.

Provò a toccare Roma un Federico Barbarossa, ma prima di giungervi fu sconfitto sui campi di Legnano.

Provò a toccare Roma Desiderio, Re dei Longobardi, ma vi perdette il trono e la vita.

Provò a toccare Roma un Federico Barbarossa, ma prima di giungervi fu sconfitto sui campi di Legnano.

Ocupò Roma e la mise a ferro ed a fuoco, il Conestabile di Borbone, ma dopo tre giorni dovette retrocedere vinto dal genio di un Benvenuto Cellini che fulminava i suoi eserciti da Castel Sant'Angelo o' erasi ritirato a sicurezza il Papa.

S'impadronì di Roma un Tribuno, Cola di Rienzo, e finì trucidato dai suoi stessi compagni.

Ocupò Roma in tempi a noi più vicini la Repubblica francese e cadde sotto il ridicolo delle satire romane.

Toccò Roma il genio del primo Napoleone, il quale millantò che le scomuniche del Papa non avrebbero fatto cadere le armi dalle mani dei suoi soldati, e le armi caddero loro dalle mani assiderate a Mosca, e quando egli, abdicato l'impero, fu trasportato prigioniero all'isola dell'Elba, l'immortale Pio VII faceva l'ingresso trionfale nella sua Roma.

Ingombrò Roma una larva di Repubblica una, indivisibile ed eterna, ma a capo a pochi mesi finì la sua eternità, ed al fumo delle artiglierie francesi si difogò ancor essa in fumo.

Un capo settario salito in virtù della setta al maggior de' troni, tanto si adoperò che riuscì a dar Roma in mano della Massoneria con arti delle quali avrebbe arrossito lo stesso Giuda, ma finì il suo regno con una serie d'ignobili disfatte, e non vide che prigioniero di potenza straniera il compimento dell'opera sua.

In presenza di questi fatti ben disse re Umberto, che intangibile è Roma.

Sì, ripetiamo, Roma è intangibile perchè tale fu costituita da Dio quando da lui

fu stabilita per loco santo

U' siede il Successor del Maggior Piero

Sillaba di Dio non si cancella.

Governo e Parlamento

L'orizzonte si oscura

Le ultime notizie giunte alla Consulta dall'Oriente sono discretamente gravi ed allarmanti. L'ora sembra giunta (dice la *Voce della Verità*) in cui l'Italia deve prendere una risoluzione, e schierarsi risolutamente da una parte o dall'altra.

È probabile che, atteso l'aggravarsi della situazione, Re Umberto affretti la sua venuta a Roma, trattenendosi a Firenze il più breve tempo possibile.

Al ministero della Guerra e della Marina ferreo i lavori per eventuali appelli di classi ed armamenti. Una circolare del secondo dei nominati dicasteri giunge di sollecitare l'allestimento delle navi, riattivando su larga scala i lavori di cottimo e straordinari. Questi saranno eseguiti con orario straordinario, esteso, s'intende, anche ai giorni festivi.

ITALIA

Genova — Da più giorni si fa a Genova un gran parlare d'un certo dott. Gadam Kader, oculista arabo che guarisce colla massima prontezza e facilità qualsiasi malattia degli occhi. La sua presenza in Genova ha messo addirittura la rivoluzione in questo Istituto di Ciechi, poichè egli si è preso l'impegno di restituire la vista a

qualcuno dei ricoverati su cui già cominciò ad esperimentare una certa sua polvere miracolosa. Ieri poi in un momento eseguì la operazione della cataratta con esito felicissimo su d'una donna, senza che questa avesse neppure il tempo d'emettere un grido.

Milano — Leggiamo nell'*Osservatore cattolico*:

Come preludio al comizio di ieri, sabato sera veniva nella sala del Consolato operaio inaugurata la bandiera d'una nuova Lega anticlericale.

Certo Papes parlò di Roma attraverso i secoli, scegliendo improprii ai Papi, imperatori, re.

A proposito scrive il *Corriere*:

«I titoli graziosi regalati a Napoleone III erano per esempio: il codardo macellatore del 2 dicembre, l'assassino, il codardo Napoleone, ecc. Accennando ai fatti di Torino, invel contro la soldatesca.

«Parlo di macchie perpetue nel bianco della croce delle regie bandiere.

«Gettò sprazzi di luce poco benavoli su Vittorio Emanuele invitando a non prestar fede neanche a promesse pompose d'intangibilità!!!»

La bandiera fu regalata da una certa Norma Casati, la quale volle, presente, fare la sua concione, della quale le frasi più ascoltate furono quelle di preti, tirannide, borghesia, ecc.

Anche qui col grido di guerra al prete si mischiava pur quello di guerra all'autorità e alla borghesia.

E' bene tenerne conto.

— Alla dimostrazione anticlericale di domenica fece davvero un felice contrasto in Milano una dimostrazione clericale ottimamente riuscita, il primo Congresso regionale dei Circoli Lombardi della Società della Gioventù cattolica italiana.

Si discussero questioni riguardanti gli interessi interni della Società. Si stabilì che ogni anno si farebbe un congresso simile e si fissò Bergamo come sede del Congresso dell'anno venturo. Un indirizzo al Santo Padre fu letto e firmato da tutti i presenti. In fine della seduta poi, con bel pensiero fu spedito a Roma il telegramma seguente:

«Cardinale Jacobini — Roma,

«Mentre nemici nome cristiano, in comizio anticlericale vituperano Papato, diritti della Chiesa, verità del cattolicesimo, il Congresso Circoli Lombardi Gioventù Cattolica manda applauso Santo Padre, maestro infallibile dottrina, vindice vera libertà, primo cittadino italiano. — Implorano benedizione.»

Roma — Il Consiglio comunale con voto unanime, pregò la Giunta di ritirare le dimissioni conservandole la sua fiducia.

ESTERO

Francia

Il *Rappel* ha scovato un nuovo segreto misfatto delle disgraziate suore. E' la accusa di sacrificare la loro capigliatura al velo, di venderla e di far per tal guisa concorrenza e danno alle contadine, che s'avevano una rendita dalla coltura della loro testa. Assicura che un solo di questi ricchi conventi ha venduto 400 chilg. di capelli per 30000 franchi. Fosse vero, e si potessero con questo sacrificio della vanità sostenere le scuole libere! Le donne cartaginensi si tagliarono i capelli per averne funi a difesa della città assediata, perchè sarebbe un male lo stesso sacrificio fatto per nutrire i poveri e salvare i fanciulli?

Austria-Ungheria

Il palazzo arcivescovile a Vienna verrà rifabbricato. La cassa di risparmio darà un milione, col quale l'odierno vasto edificio verrà rimodernato, e nel tempo stesso diviso in due, cioè in un nuovo palazzo per gli arcivescovi ed in una grande casa con negozi ed abitazioni per privati. Da questa la mensa arcivescovile ricaverà una gran rendita.

L'area occupata adesso è di 800 metri quadrati. Un metro quadrato in quel sito si paga due mila fiorini. Fate il calcolo e vedrete quale valore abbia quel pezzo di terreno.

Cose di Casa e Varietà

Clemente XIV e i Gesuiti

Il Senatore Peelle nel suo discorso al Comizio anticlericale di domenica ha voluto dire la sua anche contro i Gesuiti ma non riuscì che ad accumulare ingiuriose villanie e futilità storiche ripescate nella fantasia ed in quella di altri meetingai. Egli ha evocato la memoria di Papa Clemente XIV, che bandiva dagli altri Stati i seguaci di S. Ignazio, non sarà dunque fuor di proposito che noi qui mettiamo in chiaro, per quanto la strettezza dello spazio ci consente, questo punto importantissimo sul quale i barbalessi moderni soprattutto insistono.

Volgeva il 1758 e già i sintomi di un prossimo sovvertimento dell'ordine pubblico e religioso facevano capo per ogni dove.

Le nuove dottrine penetrate nelle reggie portavano il contraccolpo nei costumi. Le donne, i gesuiti, emineenti sempre per lo sapere, ribattevano tuttocché che di orrore si spargeva; e perciò si rendevano argomento di odio per la lotta ad oltranza che impegnavano affine di avvinare le temute calamità. La storia ricorda che i ministri Choiseul, Pompadour, d'Aranda, ed altri osteggiati dalla Compagnia nei loro atti volteriani andavano proclamando, che essi avrebbero sottoposto alla S. Sede il dilemma:

O soppressione della Compagnia o scisma!

Ma il Pontefice d'allora Clemente XIII, tuttocché sottoposto a vessazioni numerosissime, finché visse resistette; finché sotto il peso di tante tribolazioni a 86 anni si moriva.

Tale morte inattesa ma desideratissima delle Potenze fece nascere speranze lusinghiere sul successore; ed è però che s'aspettava un Conclave turbinoso, perché volevasi imporre nomi che rappresentassero avversione al gesuitismo. Ma le cose procedevano normalmente, e veniva eletto Lorenzo Ganganelli da Rimini, che fu Clemente XIV.

I Potentati ripigliarono il loro ardore per ottenere il decreto di soppressione; e mentre ancora l'aspettavano videro pubblicare dal Papa una bolla che dava lodi ai gesuiti. Irritati al colmo i principi iniziarono tale un periodo di persecuzioni, da minacciare serio pericolo per la Chiesa. Ed il Pontefice resistette in una posizione impossibile per lo spazio di ben quattro anni; ma quando un giorno i suoi nemici credendo d'illuderlo gli promiserò la restituzione degli Stati già usurpati alla S. Sede, purché si fosse decretata la soppressione. Egli fortemente scosso con alterezza risponde: «Sappiate che un Papa governa le anime e non ne fa giammai vil traffico.»

Da quell'ora calamità acutissime afflissero il pontefice; e poiché pericolavano interessi maggiori nel campo della Chiesa, il pontefice stimò un bisogno il cedere; ed il 21 luglio 1773 compariva il Breve che sopprimeva la Compagnia, nel quale non vi si leggeva una parola, un motto solo di condanna contro i costumi e le dottrine dei gesuiti; ed invece il Pontefice asseriva che si sentiva costretto a fare ciò per dovere di ricondurre la concordia nella Chiesa, persuaso che la Compagnia non più trovavasi in condizioni da rendere quei servizi segnalatissimi alla Chiesa, per quali era stata fondata.

Al quale proposito lo stesso protestante Schall argomenta: «Il Papa non condannò la dottrina, né la disciplina dei gesuiti. La lagnanza delle corti contro l'Ordine sono i soli motivi della soppressione; ed il Pontefice giustificò tale disposizione con esempi di altri ordini precedentemente soppressi affine di conformarsi alle esigenze della pubblica opinione.»

Oggi che si parava a quell'atto strappato per forza alla coscienza di un Papa, si obliò artatamente il risultato che apportò il tanto ambito Breve.

Le corti non ne furono soddisfatte che esse volevano una condanna; epperò il Breve o non fu ricevuto, o dichiarato insufficiente, o vietato di promulgarlo.

Clemente XIV fece formale distinzione tra soppressione e condanna, tanto vero che nel successivo anno 1774, con rescritto autorizzava i gesuiti della Russia a rimaner come erano.

Ma i gesuiti stessi in qual modo reagirono contro il decreto pontificio?

Piegarono la testa, e ripetendo: «Volontà del Papa, volontà di Dio» aspettarono! La storia dei popoli li ha trovati giusti, come erano nella loro coscienza. Gli Stati di Europa rissuaviti li richiamarono; ed il Papa guardando a' tempi mutati li restituì, sentinelle avanzate alle battaglie della Chiesa.

Voi, Massoni, voi anticlericali seguitate a mentire.

Suola pralina d'agricoltura in Pozzuolo.

Aviso.

Il Comitato d'Amministrazione nella seduta d'oggi ha nominati alunni, scegliendoli fra i 33 concorrenti, i giovanetti: Drigani Gio. Battista di Zugliano (pagante) Modesto Luigi di S. Maria Solaunico (grat.) Masini Placido di Passariano > Benvenuti Vittorio di S. Odorico > Steccati Giuseppe di Bellerio > Gli eletti verranno in Ognitot il 14 corrente.

Pozzuolo, 6 novembre 1886.

Il Direttore

L. P. E. T. R. I.

Riassunto delle operazioni delle Casse postali di risparmio

a tutto il mese di settembre 1886.

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente N. 1,342,266 Libretti ammessi nel mese di settembre > 21,799

N. 1,364,065

Libretti estinti nel mese > 12,160

Rimane N. 1,351,905

Credito dei depositanti

in fine del mese precedente L. 208,958,131.32

Depositi del mese di settembre > 11,621,507.64

L. 220,579,638.96

Rimborsi del mese stesso > 11,637,902.96

Rimane L. 208,941,736.00

Cromotricocina

E' giunta all'ufficio annunzi di questo giornale una considerevole partita di Cromotricocina rigeneratore infallibile dei capelli. Sarà di avviso a coloro che ne avean fatta richiesta.

Le meraviglie della scienza e dell'industria

Nella seconda quindicina del prossimo dicembre vedrà la luce: *Le Meraviglie della Scienza e dell'Industria*, Strenna del PROGRESSO per l'anno 1887.

In questa pubblicazione, che da quattordici anni va ognor più guadagnandosi il favore del pubblico, figurano interessanti lavori di accreditati Autori sulle più recenti novità scientifico-industriali.

Formerà un elegante volume di circa 150 pagine con illustrazioni, che verrà posto in vendita al prezzo di lire 2.

Verrà dato in premio gratuito a tutti coloro che si abbonano per l'anno 1887 al *Progresso*. Rivista quindicinale illustrata delle nuove Invenzioni e Scoperte, inviandone l'importo in lire 8, prima del 31 dicembre 1886, all'Amministrazione del *Giornale Il Progresso*, Via Principe Teodoro, N. 3, Torino.

Aviso. — La raccolta completa del *Progresso*, dall'annata 1873 a tutto il 1886 si spedisce al prezzo complessivo ridotto di lire 96.

TELEGRAMMA METEORICO dell'ufficio centrale di Roma

ricevuto alle ore 4.50 pom. del 9 novem. 1886

Tempo probabile:

Venti abbastanza forti meridionali, piogge generali, mare agitato.

Dall'Osservatorio Meteorico di Utine.

Per il Patronato

D. Giacomo Bront L. 5.

Diario Suero

Mercoledì 10 novembre — a. Andrea Avellino.

La commemorazione di Mentana.

Domani a Mentana e in altri siti fu fatta la commemorazione di quella fazione campale che segnò una sconfitta nei fasti della rivoluzione.

E la commemorazione è stata fatta da parte da quei patrioti che quando si muovevano dovevano esser tenuti d'occhio da un esercito di sorveglianti quasi eguali al numero loro.

Il carattere predominante delle dimostrazioni fu l'empietà e l'anticattolismo che dell'amor patrio sono la più flagitante antitesi e negazione; nè manco la nota irredentista, con variazioni, come a Milano, di ostilità alla borghesia, ai governanti e più alla monarchia.

Il governo, se i funzionari suoi sono fedeli nel riferire lo spettacolo a cui furono costretti assistere, non dovrebbe tardare ad accorgersi che lo scatenamento di odii anticlericali dal Grimaldi promosso e dal Tajani incoraggiato, finisce per rovesciarsi tutto contro le istituzioni, contro la monarchia, e segnatamente contro il governo stesso che nel Comizio di Milano fu chiamato «corrotto e corruttore» ed «un metro cubo di sterco».

Quanto alla religione, al Papato, il clero ai cattolici, se non fosse per lo scandalo e il mal esempio che ne viene, non avrebbero proprio nulla da temere dalle sfuriate di cotesti anticlericali che amano divertirsi a fare un po' di parlamento anche loro.

Però di fronte alle intemperanze dell'anticlericalismo, dovere dei cattolici è di continuare per la loro via, fortificarsi nella unione, nella preghiera, nel sacrificio, opporre la fede viva, operosa alla empietà, alla miscredenza, l'ordine al disordine, e poiché il carattere bestiale, prepotente liberticida, tirannico del moto anticlericale, può trascinare dietro a sé molti biricchini, molti sciocchi e costituire una mazzuola di incoscienti smaniosi del chiasso sotto la direzione di una camorra di interessati, non dimentichiamo altresì i mezzi di legittima difesa.

Il VII. Congresso cattolico.

La presidenza del Comitato permanente dell'Opera dei Congressi e Comitati cattolici in Italia, ha fatto or ora un'utile pubblicazione; ha raccolto, cioè, in un opuscolo tutte le proposte che dovevano presentarsi alle singole sezioni del VII Congresso, che dovevasi celebrare nel 7 settembre scorso in Lucca, e fu proibito all'ultima ora dal governo per pretesi motivi igienici.

Alle proposte sono unite le avvertenze preliminari e quei documenti che le accompagnavano. L'opuscolo incomincia colla bella lettera che il S. Padre, il dì 1. settembre, inviava al comitato permanente, e si chiude coi documenti relativi all'arbitraria proibizione del Congresso.

E' grande l'importanza di questa pubblicazione: una questa importanza è assai accresciuta dal reale valore pratico di tutte le proposte da sottoporsi al Congresso e specialmente di quelle che si riferiscono all'organizzazione dell'azione cattolica, alla economia sociale e questione agraria, e alla Stampa.

Si spera di tenere il Congresso nella stessa città di Lucca nel prossimo venturo mese di marzo.

TELEGRAMMI

Madrid 8 — I contadini di Gannallas, provincia di Barcellona, si sollevarono ieri ricusando di pagare le imposte.

Circa duecento contadini armati di bastoni costrinsero gli agenti delle tasse a ritirarsi.

Sopra partiti da Barcellona rinforzi di polizia.

Londra 8 — Il Times ha da Tirnova: il capitano Russo Nobokoff capo della insurrezione di Bargas fu arrestato.

Gli altri capi sapparono sopra barche. Vengono inseguiti.

I montenegrini che non hanno potuto fuggire si rifugiarono al consolato russo.

Il prefetto di Bargas li reclamò, ma non gli fu ripreso.

Molti membri della Subranja firmano un appello alle armi invitate i bulgari a sollevarsi contro la Russia.

Sofia 8 — La reggenza deliberò rivolgersi ufficialmente alle potenze, perchè designino il candidato. La relativa circolare fu trasmessa ieri agli agenti esteri.

Tirnova 8 — Il console di Russia a Bargas informò il prefetto che l'invio d'una cannoniera russa dinanzi a Bargas ebbe luogo dietro ordine di Kaulbars semplicemente per mantenere le comunicazioni fra Bargas e Varna, il telegrafo essendo rotto nei dintorni di Bargas durante il movimento insurrezionale.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 6 Novembre 1886

VENEZIA 62 — 59 — 9 — 83 — 16
BARI 23 — 37 — 79 — 30 — 41
FIRENZE 81 — 67 — 86 — 19 — 89
MILANO 46 — 81 — 79 — 9 — 29
NAPOLI 59 — 58 — 28 — 30 — 3
PALERMO 80 — 28 — 45 — 42 — 72
ROMA 9 — 6 — 29 — 49 — 82
TORINO 4 — 1 — 40 — 73 — 29

CARLO MORO gerente responsabile.

ALLA LIBRERIA DEL PATRONATO

PREGHIERE

che si possono recitare per l'acquisto del Giubileo Straordinario dell'anno 1886.

Opuscolino di pag. 16.
Cento copie Lire 3, per posta L. 3 a centesimi 30.

RICORDO DELLE MISSIONI

Elegantissimo ricordo con immagine della B. V. del Rosario, Massime, Avvisi, Pratiche, per conservare il frutto delle Sante Missioni.

Cento copie: edizione in nero L. 1,50, edizione a due colori L. 2,00, edizione cromata ed oro L. 2,50.

PER PACCO POSTALE

chi spedisce vaglia di L. 10:
300 copie libretto del Giubileo Straordinario per l'anno 1886;
250 copie Ricordo delle Sante Missioni edizione in nero;
25 copie Ricordo delle Sante Missioni edizione a due colori;
25 copie Ricordo delle Sante Missioni edizione in cromo ed oro.

Urbani e Martinuzzi

(GIÀ STUFFERI)

Piazza S. Giacomo — UDINE

Trovansi assortiti di Apparati Sacri, e qualunque articolo per uso di Chiesa, con oro e senza.

Inoltre la suddetta Ditta previene che tiene pure un completo assortimento di Panni, e Stoffe vere delle migliori Fabbriche Nazionali ed Estere, in modo da offrire prezzi di non temere concorrenza.

Facciamo appello alle Spettabili Fabbriche e Reverendo Clero prima di ricorrere ad altre Piazze di venire al nostro negozio e constatare la lealtà di quanto accenniamo.

AVVISO

In Mercatovecchio al N. 6 in prossimità alla Farmacia Fabris vendonsi a prezzi discretissimi, Libri usati, cioè Santi Padri, vite di santi, Chatechismi, non che Teologie e di predicazione, oltre a più altre qualità di Libri di storia e letteratura civile.

Il proprietario

ANTONIO TADDEINI d.o. il Fiorentino.

AVVISO

Si è testè aperto un laboratorio d'orologeria in via Foscolo al numero 42, in fondo quasi alla detta via, diretto dal sig. Danetti.

Si assumono le più difficili riparazioni tanto in orologi antichi che moderni.

Viene garantita la precisione del lavoro per un anno.

Prezzi discretissimi.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE		ARRIVI	
DA UDINE		A UDINE	
ore 1.43 ant. misto.		ore 2.30 ant. misto.	
> 5.10 > omnib.		> 7.36 > diretto	
per > 10.29 > diretto		da > 9.34 > omnib.	
VENEZIA > 12.50 pom. omnib.		VENEZIA > 3.36 pom.	
> 5.11 >		> 6.19 > iretto.	
> 8.20 > diretto.		> 8.05 > omnib.	
ore 2.50 ant. misto.		ore 1.11 ant. misto.	
> 7.54 > omnib.		da > 10. — > omnib.	
per > 6.45 pom.		CORRONS > 12.30 pom.	
CORRONS > 8.47 >		> 5.08 >	
ore 5.50 ant. omnib.		ore 9.10 ant. omnib.	
> 7.44 > diretto		da >	
per > 10.30 > omnib.		PONTERRA > 4.56 pom. omnib.	
PONTERRA > 4.20 pom.		> 7.35 >	
>		> 8.20 > diretto	
ore 7.47 ant.		ore 7.02 ant.	
per > 10.30 >		da > 9.47 >	
CIVIDALE > 12.55 pom.		CIVIDALE > 12.37 pom.	
> 3 — >		> 3.32 >	
> 6.40 >		> 6.27 >	
> 8.30 >		> 8.17 >	

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico			
3-11-86	ora 9 ant.	ora 3 pom.	ora 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare	759.3	758.3	759.2
Unità relativa	73	50	71
Stato del cielo	q. sereno	q. sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento direzione	E	E	E
velocità chilom.	2	9	11
Termometro centigrado	10.2	14.0	8.3
Temperatura massima minima	15.3 5.5	Temperatura minima all'aperto 2.1	

Notizie di Borsa

Udine li 4 Novembre 1886

Rend. it. 5 0/0 god. da 1 Luglio 1885	da L. 101 25 a L. 101 30
id id da 1 Gennaio 1887	da L. 99 08 a L. 99 13
Rend. austr. in carta	da F. 83 60 a F. 83 75
id in argento	da F. 84 70 a F. 85 —
Fior. off.	da L. 203 — a L. 203 35
Banconote austr.	da L. 203 — a L. 203 25

IL STROLIC FURLAN

1887 DI PIERI ZORUT

1887 RISUSCITAT

1887 CELEST PLAIN

1887

1887

An II An

Si vende dai principali librai, edicola e tabaccai

Si vende dai principali librai, edicola e tabaccai

AVVISO

Tutti i Moduli necessari per le Amministrazioni de li Fabbricorie eseguiti su ottima carta e con somma esattezza.
E approntato anche il Bilancio preventivo con gli allegati.

PRESSO LA TIPOGRAFIA DEL PATRONATO

LO SCIROPPO PAGLIANO

DEPURATIVO E RINFRESCATIVO DEL SANGUE

(BREVETTATO DAL REGIO GOVERNO D'ITALIA)

del Prof. ERNESTO PAGLIANO

UNICO SUCCESSORE

del fu Prof. GIROLAMO PAGLIANO di Firenze

Si vende esclusivamente in NAPOLI, N. 4, Calata S. Marco, (Casa propria). In Udine, dal sig. Giacomo Comessatti a S. Lucia. La Casa di Firenze è soppressa.

N. B. Il signor Ernesto Pagliano, possiede tutte le ricette scritte di proprio pugno dal fu Prof. GIROLAMO PAGLIANO suo zio, più un documento, con cui lo designa quale suo successore; sfida a smentirlo avanti le competenti autorità (piuttosto che ricorrere alla quarta pagina dei giornali) Enrico Pietro Giovanni Pagliano, e tutti coloro che audacemente a falsamente vantano questa successione; avverte pure di non confondere questo legittimo farmaco, coll'altro preparato sotto il nome Alberto Pagliano fu Giuseppe, il quale, oltre non avere alcuna affinità col defunto Prof. Girolamo, ne mai avuto l'onore di esser da lui conosciuto, si permette con audacia senza pari, di farne menzione nei suoi annunci, inducendo il pubblico a crederlo parente.

Si richiama quindi per massima: Che ogni altro avviso o richiamo relativo a questa specialità che venga inserito su questo ed su altri giornali, non può riferirsi che a detestabili contraffazioni, il più delle volte dannose alla salute di chi s'adocchia a ne usare.
Ernesto Pagliano.

BRONCHITI TOSSI INFREDDATURE

GUARISCONO

PREMIATE
CON
PIÙ MEDAGLIE

COLLE

APPROVATE
DA
DISTINTI MEDICI

PASTIGLIE DE STEFANI

D'ORO
E DI ARGENTO

(ANTIBRONCHITICHE)

ED
OSPEDALI

A BASE DI VERGALI SEMPLICI

Riconosciute efficacissime contro le infiammazioni ed irritazioni della gola e del petto, più note sotto il nome di infreddature, raucedini, estinazione di voce, catarro acuto o cronico, asma, tosse canina e contro il grippe.

Queste Pastiglie, di un sapore piacevole, calmano la tosse e facilitano l'aspettorazione. Esse tengono luogo ai decessi pettorali, e convengono alle persone che vogliono curarsi continuando i loro affari e viaggi.

Le molte approvazioni di Medici distintissimi, che ne prescrivono l'uso, i felici risultati del loro impiego e la voga che esse godono da più anni, attestano sufficientemente la loro superiorità, per la quale diverse ricompense onorifiche sono state accordate.



Per evitare contraffazioni, imitazioni o sostituzioni esigere sempre nelle scatole la firma dell'autore, e la qui impressa marca di fabbrica.

Prezzo della scatola L. 0. 60 — doppia scatola Lire UNA.

Si vendono in Vittorio al Laboratorio DE-STEPANI ed in tutte le Farmacie del Regno e dell'Estero.

Deposito in

GUARDARSI DA CONTRAFFAZIONI

Udine - Stab. Tip. Patronato.

NUOVA PUBBLICAZIONE

DEL ROMANZO
IN CASA D'ALTRI

DI M. MARYAN

Traduzione di Alda.

Trovasi vendibile presso la Libreria
del PATRONATO al prezzo di L. 1.

Presso la premiata TIPOGRAFIA e LIBRERIA editrice del PATRONATO in Udine			
TROVAVASI VENDIBILI:			
CALLING P. Cesare - Considerazioni e ricordi famigliari e morali per tutti i giorni dell'anno, opera divisa in dodici volumi - Lire 18.	MON. DE SECON - L'Inferno. - Opera di pagine 200 - L. 0. 50.	MARCONI ENRICO di S. Alfonso M. de' Medici, con nuove aggiunte. Terza edizione. - Un volume di pag. 472 Cent. 50. legato in carta macerata L. 0. 40; in nuova pelle L. 0. 60; tutta pelle pressa diversi.	LIBRI di S. S. Luca XIII - Edizione diamante - Lire 1.
TRATTATO di G. M. MARIA - Un seguito per utilizzare il lavoro svelato agli agricoltori ed operai. Volume in ottavo di pag. 240 - L. 0. 60.	IL MON. - L'arte di poter sempre nel lavoro. Vol. di pag. 280 - L. 0. 60.	ROMANZI recentemente pubblicati:	
LADY PAGLA - Edizione del romanzo di Alda. Volume di pag. 200; copertina in oro - Lire 1.	UN DUELLO - Edizione del romanzo di Alda. Volume di pag. 472, copertina in oro - Lire 1.	I FIGLI DEL FURBANO - L'opera popolare di G. P. A. Volume di pagine 400, con cop. fant. - L. 1.	UN DRAMA IN FURBANA - L'opera di P. Marcel - Edizione di Alda. Volume di pagine 352, con cop. fant. - L. 1.

ANTICA FONTE PEJO

AQUA FERRUGINOSA

Unica per la cura a domicilio

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte 1884, Trieste 1882, Nizza e Torino 1884.

Il Sig. Bellocchi di Verona prese in affitto da Comune di Pejo una fonte alla quale il Governo, a garanzia del pubblico, impose il nome di Fontana di Pejo per distinguere dalla rinomata Antica Fonte di Pejo dove da secoli vi sono gli stabilimenti di cura.

Il Bellocchi non avendo il merito della detta acqua per la sua inferiorità e offrendola col suo vero nome, inventò di sostituire sulle etichette delle bottiglie e sui stampati quello di Antica Fonte di Pejo conservando, per la legalità, sulla capsula di Pejo conservando, per la legalità, sulla capsula il nome di Fontana in carattere microscopico onde non sia veduto. Con questo cambiamento i suoi depositari si permettono di venderla per acqua dell'Antica Fonte di Pejo a chi domanda o semplicemente acqua Pejo avendone maggior guadagno.

Onde togliere ai venditori dell'acqua del Bellocchi la possibilità di ingannare il pubblico, la sottoscritta Direzione prego di chiedere sempre acqua dell'Antica Fonte di Pejo ed esigere che ogni bottiglia abbia etichetta e capsula con sopra ANTICA FONTE-PEJO-BORGHETTI.

La Direzione: G. BORGHETTI.

DEPOSITO IN UDINE PRESSO TUTTE LE FARMACIE